



IL PERSONAGGIO

Giulietta ballerina

La vera natura della Masina poi divenuta «musa» di Fellini

A vent'anni dalla morte, una mostra ripercorre a Roma le tappe della sua carriera, legata strettamente al lavoro del marito, ma anche attrice per De Filippo e Rossellini

ALBERTO CRESPI

DITE GIULIETTA MASINA, E A COSA PENSATE? A FEDERICO FELLINI, OVVIO. SOPRATTUTTO A DUE IMMAGINI, UNA VISTA AL CINEMA, L'ALTRA PRESA DALLA CRONACA. La prima è ovviamente la maglietta a righe di Gelsomina, la «pazza di Dio» protagonista di *La strada*, uno dei film più famosi e fraintesi della storia del cinema. La seconda è la frase che il marito le rivolse mentre riceveva l'Oscar alla carriera nel 1993, dopo i tanti vinti per i suoi film: lui stava sul palco, dove l'Academy lo festeggiava, e lei in platea con un fazzoletto premuto sugli occhi. Piangeva di gioia, cosa che le capitava spesso: tanto che Federico, in mondovisione, la richiamò all'ordine. Il suo «Giulietta, please stop crying» (Giulietta, per favore smetti di piangere) è rimasto nella leggenda dell'Oscar.

Era talmente tipica di Giulietta, questa inarrestabile commozione, che anche Alighiero Noschese la utilizzò in una storica imitazione «doppia», in cui - grazie a un primordio di effetti speciali made in Rai - rifaceva sia lei che il marito: «lui» aveva la proverbiale sciarpa bianca e un cappello nel quale si accendeva una lampadina (segno del genio al lavoro), «lei» diceva continuamente «Federico, sto piangendo» con un accento bolognese ancora più marcato dell'originale.

Fosse una maledizione artistica, l'imprinting felliniano sulla moglie? Anche la mostra da poco inaugurata a Roma, al teatro dei Dioscuri (fino al 30 maggio), si intitola «Giulietta Masina. L'Oscar di Federico Fellini», come dire che è impossibile parlare dell'una senza citare l'altro (la mostra è curata da Simona Casavecchia e Fiammetta Terlizzi, con un libro-catalogo di Gianfranco Angelucci). Del resto l'attrice, pur essendo una delle più famose e popolari del nostro cinema, non ha interpretato molti film: il database più importante in rete, www.imdb.com, le assegna solo 32 titoli comprese tre fortunate serie televisive (*Eleonora*, *Camilla*, *Sogni e bisogni*). Sei e mezzo (citazione felliniana!) sono del marito: *Luci del varietà* co-diretto con Lattuada, *Lo sceicco bianco* (dove compare nel ruolo di una piccola prostituta che si chiama già Cabiria), *Il bidone*, *La strada*, *Le notti di Cabiria* appunto, *Giulietta degli spiriti* e *Ginger e Fred* (l'unico in cui fa coppia con Marcello Mastroianni, l'alter ego maschile del regista).

Gli altri 25 faticano a reggere il confronto: *Fortunella* di Eduardo De Filippo è un film in qualche modo «derivativo» da *La strada* (non a caso Fellini ne firma la sceneggiatura) e rimane memorabile soprattutto per la prova di Alberto Sordi; *Europa 51* è un capolavoro di Rossellini dove però il suo ruolo è piccolo rispetto alla mattatrice Ingrid Bergman; *Nella città l'inferno* è un vigoroso dramma carcerario di Castellani dove tiene testa alla Magnani, quindi forse la sua migliore performance «non felliniana»; il titolo di gran lunga più clamoroso della sua filmografia, *Paisà* sempre di Rossellini, fa solo numero perché in esso Giulietta ha una microscopica apparizione. Quindi? Dovremo continuare a considerare Giulietta solo una Musa e una Moglie, due ruoli che sembrano relegarla in un immaginario maschile tutto sommato riduttivo?

Anche scavare nel privato è, oltre che ingiusto, di scarsa soddisfazione. Giulietta Masina

difendeva con i denti il suo matrimonio con quell'uomo altissimo e celeberrimo in tutto il mondo, al quale non mancavano certo - sul set e fuori - le tentazioni. Tra l'altro Fellini non mancava mai di rappresentare, nei film, un'idea del femminile grottesca, aggressiva e montagnosa dalla quale Giulietta era fisicamente lontanissima. Chissà se è stata gelosa delle Saraghine, delle Gradisce e delle tabaccae - quella gigantesca di *Amarcord* - che popolarono i sogni del marito? Un recente libro di piacevolissima lettura, *Segreti e bugie di Federico Fellini* del citato Gianfranco Angelucci (che è stato aiuto e collaboratore del regista nell'ultima fase della carriera), dedica un capitolo a un'ipotesi familiare che sembra nascere quasi come un pettegolezzo per poi diventare una chiave di lettura della loro opera in comune: secondo alcune testimonianze, Giulietta potrebbe (condizionale d'obbligo) essere stata una figlia illegittima, che per questo motivo i genitori bolognesi avrebbero mandato, ancora molto piccola, a vivere a Roma con una zia. Secondo Angelucci, *La strada* sarebbe il racconto velato di questo rimosso: la storia di Gelsomina venduta dalla famiglia a un uomo rozzo (Zampànò) che non apprezza la sua sensibilità, l'arrivo nella sua vita di un uomo tenero (il Matto) che riesce a dare un valore cosmico alla sua ingenuità... È uno dei tanti modi di rileggere un film che, all'uscita, fu travolto dalle polemiche squisitamente italiane sulla fine del neorealismo e sul «tradimento» perpetrato da Fellini nei suoi confronti, cosa che oggi appare sinceramente assurda: le tracce della poetica felliniana erano già lampanti nei capolavori di Rossellini da lui sceneggiati, basti pensare all'episodio dei cappellani militari in *Paisà* (che è notoriamente farina del suo sacco). Il dare la patente di legittimità politica ai film «impegnati» del neorealismo, per poi bollare come individualisti ed «escapisti» i lavori di Fellini (e del Visconti post-*Senso*, o del Rossellini con la Bergman), è un'operazione che la critica marxista ha compiuto in anni di polemiche culturali irriducibili, ma che oggi non è più accettabile. Tanto meno, quindi, è accettabile dare la colpa del misticismo felliniano a lei, alla Masina e ai suoi personaggi (all'epoca, toccò sentire e leggere anche questo).

Tra l'altro, è paradossale che la Masina sia protagonista del film più esplicitamente politico di Fellini, *Ginger e Fred*: un atto d'accusa alla tv commerciale che già leggeva con chiarezza il berlusconismo prima ancora che nascesse. Ma proprio in quel film si nasconde la «cosa» che emancipa la moglie dal marito, l'attrice dal regista, la Musa dall'Artista: il ballo. In *Ginger e Fred* Giulietta danza e lo fa benissimo, perché era la sua passione ed era stato il suo primo lavoro, prima ancora di conoscere Federico. Ed è un peccato che non esistano filmati dei suoi spettacoli prima al teatro universitario Stadium Urbis (il futuro Ateneo) e poi nella compagnia del Teatro Comico Musicale. A vent'anni, Giulietta studiava per diventare una soubrette come Delia Scala, Marisa Del Frate, Lauretta Masiero, Sandra Mondaini, come altre donne che hanno dato un contributo leggendario alla grandezza dello spettacolo italiano, prima in teatro, poi in tv. Parleremmo, oggi, di tutt'altra carriera: ma nel 1942 la piccola ballerina bolognese conobbe il futuro regista romagnolo, e iniziò un'altra storia.

Giulietta Masina nei panni della celebre Gelsomina di «La strada»

L'INCONTRO : L'esordio di Jan Brandt con un libro alla David Lynch PAG. 18

LA SCOMPARSA : Addio Giger, papà di Alien PAG. 18 **STREET ART** : Alice sui muri PAG. 19

CANNES : Al via con un'edizione fatta di film di guerra. Tre gli italiani in gara PAG. 21